Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 1

Artikel: Il mondo è fatto a scale
Autor: Lardi, Massimo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-43788

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

QUADERNI GRIGIONITALIANI Anno 56° N. 1 Gennaio 1987
Rivista culturale trimestrale pubblicata dalla Pro Grigioni Italiano

MASSIMO LARDI

IL MONDO È FATTO A SCALE

DRAMMA DIDASCALICO

Trionfi e sconfitte dei più grandi magistri moesani alla Corte di Monaco, in tre quadri
(Omaggio a Arnoldo Marcelliano Zendralli nel centenario della sua nascita)

NOTA INTRODUTTIVA

Queste scene sulla vita dei più grandi architetti e magistri moesani attivi alla Corte di Monaco a cavallo del '600 e del '700 sono per così dire il frutto secondario della preparazione di un corso sui magistri grigioni per gli studenti della Scuola magistrale cantonale di Coira, corso ideato espressamente per la ricorrenza del centesimo anniversario della nascita del prof. A. M. Zendralli, eminente studioso di detti artisti. Queste scene vogliono essere quindi un omaggio a colui che li ha tolti dal dimenticatoio e li ha fatti risorgere a nuova vita e un modesto tentativo di contribuire a renderli più popolari nel Grigioni italiano.
I fatti e gli aneddoti rappresentati, come le opere sensazionali a loro attribuite, sono documentati anzitutto negli studi di A. M. Zendralli e inoltre in quelli di R. A. L. Paulus, K. L. Lippert, S. Heym, F. D. Vieli, C. Santi e R. Boldini.
L'unica libertà che mi sono preso è stata quella di manipolarli e disporli in maniera funzionale alla rappresentazione scenica intorno a tre momenti fondamentali: nel 1690, il momento culminante della carriera di Enrico Zuccalli, la nascita del suo primo figlio di cui fu padrino il vescovo elettorale di Colonia, fratello del principe elettore di Baviera Massimiliano Emanuele, e l'emarginazione di Viscardi; nel 1704, la guerra di successione, la destituzione di Zuccalli e Trubilli e la nomina di Viscardi a supremo architetto; nel 1713, la morte di Viscardi e il lento tramonto di Zuccalli che dovrà assistere malinconicamente al superamento della sua arte (camperà fino al 1724, cioè fino all'età di 82 anni).
Mi è piaciuto insistere particolarmente sulla preparazione romana (e anche parigina) di Zuccalli, basandomi sulle ipotesi di tanti, ma soprattutto sul preziosissimo contributo di Cesare Santi apparso nel numero 4 dell'ottobre 1979 dei Quaderni Grigionitaliani. Ho insistito infine sui legami familiari, il che mi ha permesso soprattutto di introdurre anche un certo numero di ruoli femminili.

PERSONAGGI

Enrico Zuccalli, architetto

Maria Maddalena Carduffin, sua moglie

Maria Domenica, sua sorella, vedova del defunto Gaspare Zuccalli

Agnese Caterina, figlia di Maria Domenica, moglie di Trubilli

Antonio Riva, architetto

Orsola de Christoforis, sua moglie

Lorenzo Sciascia, architetto

Domenico Cristoforo Zuccalli, magistro e stuccatore

Giovanni Andrea Trubilli, pittore e architetto

Martino Zendralli, pittore

Giovanni Antonio Viscardi, architetto

Maria Maddalena Tognola, sua moglie

Maria Marta e Maria Elisabetta, sue figlie

Bartolomeo, suo figlio

Antonio Andreota, Vittore Toni, Giovanni Andrea Wolf, architetti

Massimiliano Emanuele, principe elettore della Baviera

Il conte Alberto von der Wahl

Il barone von Sprangeren, Commissario del genio civile

Il consigliere di Stato Unerthel

Due soldati

L'azione si svolge a Monaco nel 1690, 1704 e 1713.

Primo quadro

(1690)

SCENA PRIMA

(Sala nella casa di Enrico Zuccalli. Porta interna e esterna, grande tavola nel mezzo, coperta di piani modelli squadre compassi, le pareti tappezzate di disegni della pianta e/o della facciata dei seguenti edifici: residenza di Monaco, chiesa di Berg am Laim, i palazzi Fugger, Wahl Törring e Muggenthaler, il convento delle dame inglesi, residenza estiva di Schleissheim, una versione della facciata del Louvre del Bernini, ev. Nymphenburg... Luce vivida e calda. Maria Domenica, Agnese Caterina che dispongono mazzi di fiori, bicchieri, poi Orsola Riva).

Agnese: Mamma, vado a prendere il vino?

Maria Domenica: Non ora, Agnese, andremo a prenderlo fresco in cantina appena saranno arrivati. E' così che vuole zio Enrico. E guai se si sgarra.

Agnese: Uh, il primo architetto della corte elettorale, sembra lui il principe della Baviera. E ora che gli è nato finalmente l'erede, a 48 anni, e maschio per di più...

(Entra Orsola Riva).

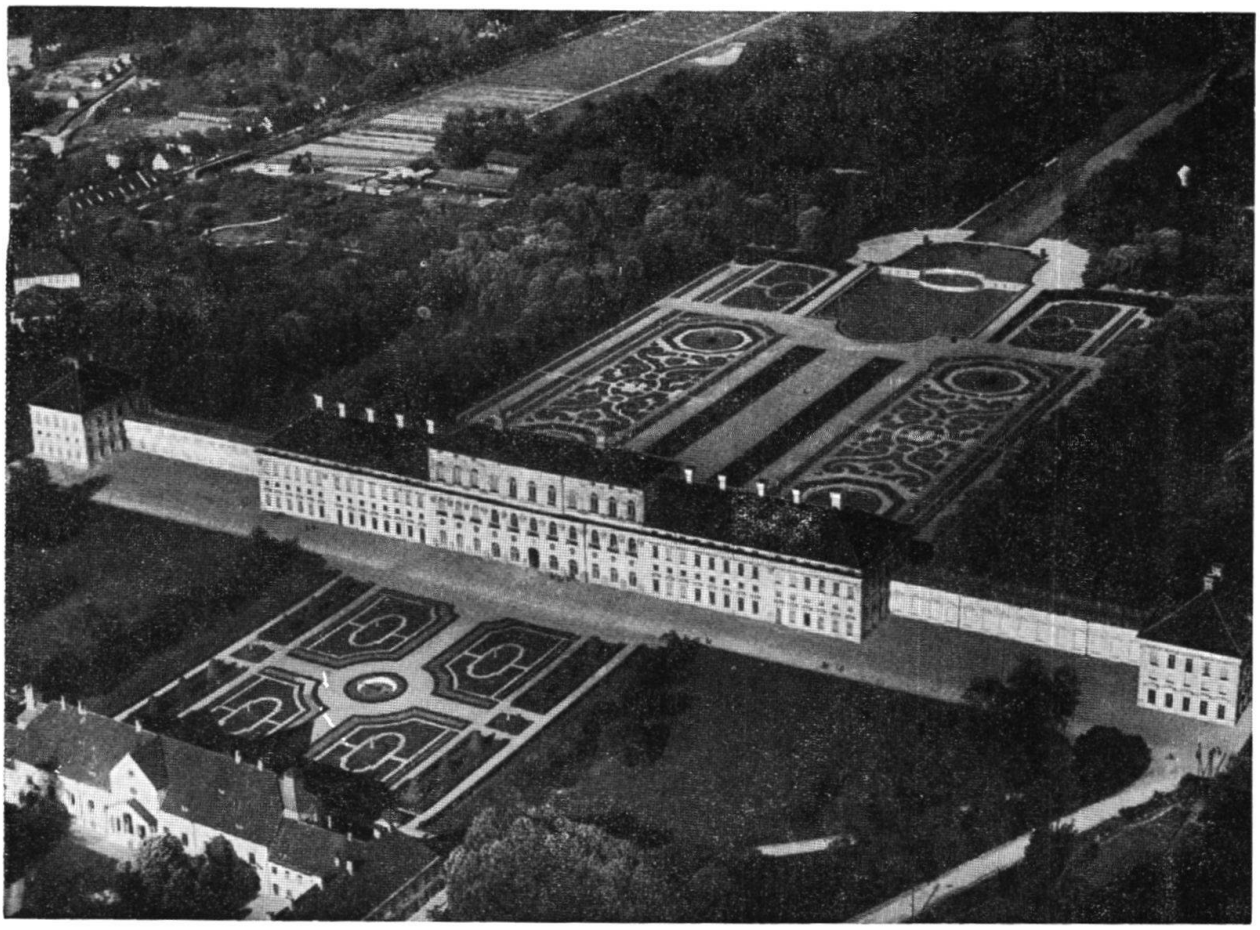
Orsola: Permesso, si può entrare? Si può venire a fare gli auguri? Che felicità!

Maria Domenica: Carissima Orsola, che piacere rivedervi in una circostanza così lieta!

Orsola: E questa è Agnese, tua figlia, signora Trubilli, che bell'aspetto! L'ho sempre detto io. Non c'è di meglio che un bel pezzo di marito. E' sano il maschietto? Ulderico, vero? E Maria Maddalena?

Maria Domenica: Sani come campanelli!

Orsola: Chissà Enrico che felicità! Bisogna non aver figli maschi come me e il mio Antonio per capire la vostra gioia. E poi un genio come vostro fratello, restare senza eredi, con quello che ha fatto e che



ENRICO ZUCCALLI: *Schleissheim, Residenza estiva, inizio 1701*

farà, sarebbe troppo doloroso. E poi, diamine, la dinastia dei magistri, degli Zuccalli, deve continuare.

Maria Domenica: Che Dio sia lodato; quanto a mio fratello, certo che l'ha meritato. Ma non vi dico quanto ho pregato, io e nostro fratello fra Ferdinando Maria che è padre teatino, come sapete, nel convento al quale Enrico ha fabbricato la chiesa, e anche mia figlia Agnese...

Orsola: Bene, brava, ma in queste cose ci vuole anche altro.

Agnese: A quello ci ha pensato zio Rigo, e zia Maria Maddalena. Zio Enrico, un artista anche in amore.

Orsola: Un artista anche in amore, vero? Questa è bella, questa sì che mi piace.

Maria Domenica: Agnese vuol dire solo che il suo è stato un romanzo d'amore: il luogo, il modo come l'ha conosciuta, come si sono innamorati e sposati.

Orsola: Altro che! Ci è voluto un artista come lui per scoprire in mezzo ai larici un gioiello come Maria Maddalena; della valle Sursette, una romancia, vero?

Maria Domenica: Di Marmorera, una Carduffin.

Agnese: L'aveva vista ragazzina passando di lì per venire in Germania. Aveva fatto il S. Jorio, il Maloggia e il Settimo, come di solito. Come la vide giurò: o quella o nessuna. Le disse: «Fra dieci anni ripasso e ti sposo». Ripassò dopo nove anni; era già un gran signore con lettere commen-

datizie servitori cavalli e bagagli. Lei aveva 25 anni, non aveva fatto altro che aspettarlo, e si sono sposati.

Maria Domenica: E poi altri otto anni prima di avere il figlio.
Orsola: Lui non era più tanto giovane. Ne avrà conosciute anche delle altre, prima. Figuriamoci, giovincello a Roma e poi a Parigi!

Maria Domenica: Cara la mia Orsola, non gli abbiamo retto la candela né te né io. Ma a Roma e anche in Francia aveva altre cose per la testa. Già da ragazzino, a Roveredo, fuggiva dai campi, si nascondeva per leggere il Palladio, il Serlio, lo Scamozzi, e a Roma, in ogni ritaglio di tempo, di sera, alla festa, anche di notte, disegnava, copiava, misurava colonne archi facciate piante, faceva calcoli, studiava proporzioni. E che entusiasmo per i Fontana, il Borromini, ma soprattutto il Bernini, il suo idolo Gianlorenzo Bernini. E a Parigi ha lavorato pure un paio di anni come uno degli architetti principali della residenza del re.

Agnese: Ha pure studiato il Duomo degli Invalidi, ha conosciuto Mansard, Le Vau, Perrault e non so chi ancora.

Maria Domenica: E il Guarini, anche lui Teatino. Si è fatto una preparazione che poteva sfondare dove voleva. Il mio povero marito Gaspare l'aveva capito. E' stato lui che l'ha fatto venire a Monaco. Ci è venuto che aveva 27 anni. Tre anni dopo era già primo architetto.

Orsola: Ecco quello che vuol dire ingegno, volontà e una buona preparazione. L'avesse avuta anche il mio Antonio! L'ingegno e la volontà non gli mancavano.

Agnese: Ma cosa volete di più? E' uno degli impresari e architetti più prestigiosi.
Maria Domenica: Eh sì. Quanto ha lavorato anche lui! Da solo, con mio marito e con Rigo [1]). Hanno eretto castelli e conventi e soprattutto chiese, ospedali, birrerie, cantine, ponti, caserme e fortificazioni.

Agnese: Da quando c'è zio Enrico e lavorano insieme hanno fatto concorrenza a bolognesi comaschi e trentini. Ormai si può dire che è tutto nelle mani dei mesolcinesi.

Maria Domenica: Se Roma era di Gianlorenzo Bernini, Monaco è di Enrico Zuccalli. Spero solo che con il suo carattere intollerante non finisca per farsi troppi nemici. Ha anche troppa fortuna. Finirà per provocare l'invidia, e l'invidia è una cosa tremenda.

Orsola: Ma sono tutti dalla sua parte, tutti lo sostengono, lo adorano, vogliono lavorare per lui.

Maria Domenica: Tutti? Quasi tutti. C'è solo Giovanni Antonio Viscardi, sostenuto dai suoi cugini Antonio Andreota e Vittore Toni di San Vittore, che si crede di essere il padreterno. Vuol fare da solo, anche lui primo architetto.

Agnese: Zio Rigo dice che è solo un capomastro, che come architetto vale di più il mio Giovanni Andrea anche se di professione è pittore. Non sarà mica il Viscardi che gli fa paura.

Maria Domenica: E' una storia che mi fa tanto dispiacere. Pensare che mio padre, tuo nonno, Giovan Battista Zuccalli *(sospirando)* son dieci anni che è morto, bravissimo architetto e stuccatore, l'ha tenuto a battesimo questo Giovanni Antonio, perché aveva lavorato con suo padre Bartolomeo. Ma in fondo c'era sempre stata della ruggine per via della concorrenza, e con Rigo sono come il diavolo e l'acqua santa.

(Da fuori si sentono rumori).

Agnese: Stanno arrivando, vado ad aiutare Maria Maddalena.

Orsola: Io vengo a vedere il bambino.

(Agnese e Orsola escono).

---

[1]) Enrico in famiglia veniva chiamato «Rigo».

SCENA SECONDA

(Maria Domenica va verso la porta, come un ciclone entra Enrico — con grande parrucca e spada al fianco — seguito da Antonio Riva, Lorenzo Sciascia, Domenico Cristoforo Zuccalli, Giovanni Andrea Trubilli e Martino Zendralli).

Zuccalli (levandosi la giubba e buttandola fra le braccia della sorella che gli va incontro): Ciao Maria, come stanno il mio bambino e Maria Maddalena? *(Senza aspettare risposta e indicando un piano alla parete, ad Antonio Riva).* Ecco, Antonio, le nuove stanze del «Grottenhof» della Residenza di Monaco. A che punto siamo?

Riva: E' ormai finito il piano superiore al posto delle altane. Sono a buon punto anche gli stucchi, grazie all'aiuto di Domenico Cristoforo. Giovanni Francesco Rosa ha finito il dipinto nel salone d'onore: il carro del sole tirato dai quattro cavalli bianchi e la storia di Diana: un sogno. E stanno per terminare i loro affreschi, non meno belli, nelle stanze attigue anche Giovanni Andrea Trubilli e Martino Zendralli.

Zuccalli: E al castello di Aurolzmünster si è potuto cominciare?

Riva: Si è cominciato finalmente. Ma quante storie finché abbiamo potuto dare il primo colpo di piccone. L'arte dei mastri da muro locale è insorta contro la direzione dei lavori da parte mia che sono sempre stato considerato straniero, anche se ho la cittadinanza di Landshut già fin dal 1679.

Domenico Cristoforo: Il fatto è che sai troppo bene il tedesco.

Riva: Lascia stare il tedesco che con le pietre e le mie maestranze parlo in mesolcinese e mi capiscono bene abbastanza.

Zuccalli: Le grane con le autorità e le corporazioni le ho risolte con l'aiuto del conte von der Wahl. A me interessa lo stato dei lavori.

Riva: Abbiamo gettato le fondamenta, finito le cantine e i seminterrati.

Zuccalli: E il contratto con i Benedettini di S. Quirino a Tegernsee?

Riva: Undicimila fiorini per la demolizione del vecchio e la ricostruzione del nuovo convento.

Zuccalli: Firmalo e comincia subito.

Riva: E la gente?

Zuccalli: Per la demolizione non ci sono problemi. Alla Nymphenburg ce n'abbiamo anche troppi. Prenditi un po' di quei soldati, ergastolani e turchi che dobbiamo far lavorare per forza.

Riva: Ma come faccio a intendermi?

Sciascia: Ah, tu vuoi solo mesolcinesi, eh? Troppo comodo. E tutta quella marmaglia tocca solo a me. Dov'è la giustizia?

Riva: E va bene...

Zuccalli: A proposito, Lorenzo, come va la scalinata alla Nymphenburg?

Sciascia: Si procede lentamente: troppi manovali e troppo pochi tagliapietre e gente del mestiere. E quelli se li tiene Giovanni Antonio Viscardi per la costruzione delle stalle e delle arcate per congiungere i padiglioni al corpo centrale.

Zuccalli: Quella canaglia! E perché non è venuto a rapporto?

Sciascia: Ha detto che a casa tua non viene... Sempre per quella bega dell'orticello, pare... Dice che è sempre a tua disposizione per discutere ogni particolare, ma all'ufficio del genio civile, non a casa tua.

Zuccalli: Ha detto così quel manovale con tanto di cresta, eh? Bene, bravo! La vedremo! La Nymphenburg a lui? Lui il successore di Barelli? Si accontenta di poco... Portagli tanti saluti da parte mia.

Zendralli: Io sarei del parere che dovreste parlarvi da uomini, da compaesani, e trovare un accordo.

Zuccalli: Bravo Zendralli, va' a dirlo a lui che non si degna neanche di passarmi la porta. Ma senti, Lorenzo; Nymphenburg non è l'unico cantiere che hai. Dobbiamo accelerare, ordine del principe. Ritira alcuni dei tuoi uomini migliori dal cantiere dell'abbazia dei canonici regolari agostiniani di Weyarn.

Sciascia: E' una parola, anche loro hanno fretta, non vogliono cedere. Abbiamo i contratti che parlano chiaro. Bisogna trattare coi frati per vedere di che pasta sono fatti.

Zuccalli: Ma chi comanda qui? Chi si deve accontentare prima? Il principe Massimiliano Emanuele o i canonici agostiniani di vattelappesca? Parlerò io con loro.

Sciascia: Farò come volete.

Zuccalli: Nymphenburg, proprio qui ti volevo, caro Viscardi, questa per te è la tana dell'orso. Ho bisogno di persone di cui potermi fidare. *(A Trubilli):* Ho bisogno di te, caro nipote, come tu hai bisogno di me. La professione di pittore è ottima, ma tu sai fare anche l'architetto. Ho il ponte sull'Isar a Ismering, l'arginatura presso i possedimenti dei Berchem, le riparazioni al loro castello di Leonsberg, la costruzione del castello di Straubing, ancora da progettare, e i palazzi a Monaco. *(Mostra alla parete la facciata dei palazzi Fugger, Wahl, Törring e Muggenthaler).* Adesso piovono le commissioni anche da parte della nobiltà di Monaco. Guardate questo schizzo per il palazzo dei conti Fugger, e quello per l'amico conte von der Wahl, dei Törring, e il Muggenthalerturm. Cambiamo la faccia di Monaco. Tutta roba che ci vuole per un giovane per farsi le ossa: progetti, piani, modelli e preventivi. I preventivi devono essere esatti. E' con quelli che si acquista la fiducia dei committenti, ma non si deve temere il lavoro: lavorare notte e giorno. Tu mi hai disegnato a bella la cupola dei Teatini a Monaco, ti sei fatto onore. Hai sposato mia nipote, di te mi fido.

Trubilli: Di me vi potete fidare.

Zuccalli: E trattamela bene Agnese. Se fosse mia figlia non potrei amarla di più. Io comincio a sentir la fatica. Tanti giri d'ispezione... Ti proporrò architetto.

Trubilli: Grazie, zio.

Zuccalli (mostrando alla parete la pianta e la facciata del convento delle Dame inglesi): E al convento delle Dame inglesi, come stiamo con gli affreschi della cupola?

Zendralli: Presenterò i cartoni appena avrò finito alla Residenza.

Trubilli (mostrando un foglio che estrae dalla giubba): Ecco un primo abbozzo.

Zuccalli: L'esaminerò. *(Indicando la torre dell'orologio sul disegno della facciata delle Dame inglesi):* L'hanno buttata giù la cornice della torre dell'orologio?

Domenico Cristoforo: Cattive nuove, caro cugino.

Zuccalli (alzando la voce): Cattive nuove? Spiegati!

Domenico Cristoforo: Zwerger dice di aver eseguito la torretta dell'orologio tenendosi scrupolosamente alle misure indicate nel tuo disegno. Non ammette nessuna colpa o negligenza da parte sua. Dice che le cornici aggettano esattamente quanto hai previsto. Ha scritto all'ufficio del genio civile e pretende che si faccia eseguire una perizia da parte di una commissione competente e imparziale.

Zuccalli (alzando la voce): Cosa crede? Io ho detto di buttare giù e rifare cornici e decorazioni e non ammetto discussioni. Capito?

Domenico Cristoforo: Io non posso comandare al genio civile. Von Sprangeren ha accolto l'istanza e domanda di presentarsi domani per il sopralluogo.

Zuccalli (gridando): Presentarsi chi? Io? Ma lo faccio buttare in galera quello Zwerger, e anche te che non ti sei opposto. Ti faccio incarcerare nel Fronthaus come quell'altra volta, non ti ricordi più?

(Accorrono Maria Domenica e Agnese).

Maria Domenica: Rigo, calmati, fai spaventare Maria Maddalena.

Agnese: Zio, non prendetevela così, la zia è in ansia, vi attende, non fatela più aspettare.

Zuccalli (deciso): Torno subito, vado a vedere. *(Esce seguito dalle donne).*

Domenico Cristoforo (dopo un attimo di silenzio): Enrico è sempre Enrico. Quello è capace di farlo come undici anni fa, quando mi ha fatto incarcerare dieci giorni per cinquecento fiorini che gli aveva preso un altro. Se non fosse per tutto il bene che ha fatto a mio figlio lo pianterei in asso. E poi sono vecchio e non mi voglio più muovere da Monaco. Per amore del posto e della pace ne mandiamo giù di bocconi amari, razza di schiavi che siamo!

Riva: Non prendertela, è solo una sfuriata. Si sfoga con te perché sei suo parente. E' anche per quello che ti ha affidato il convento e la grana della torre dell'orologio. Del resto bisogna riconoscere che per fortuna c'è lui, e con lui non rimarremo mai senza lavoro. Il principe lo adora.

Sciascia: Per noi è una fortuna che dopo tante guerre c'è immenso bisogno di ricostruire e la principessa, la figlia dell'imperatore d'Austria, ha tanta fretta.

Riva: Sì, ma è il principe che ci vuole bene. E' il suo sangue savoiardo che parla in lui, il sangue di sua madre Adelaide Enrichetta di Savoia che Dio l'abbia in gloria. Lei ci ha sempre portati in palma di mano noi mesolcinesi. Una volta, all'inaugurazione del castello di Ingolstadt mi ha fatto un regalo e mi ha rivolto direttamente la parola. Il principe potrebbe eleggere anche un altro primo architetto, magari un tedesco, e questo per noi sarebbe il disastro, con le tendenze filofrancesi che ci sono.

Trubilli: Sì, ma lo zio Rigo non si è lasciato prendere nel sacco. Conosce l'arte francese come quella italiana. A Parigi ci è ritornato per dieci mesi cinque anni fa ed ha studiato e conosce i segreti dei nuovi architetti e gli edifici del Louvre, di Val de Grâce e del diavolo che ti porti.

Riva: Non ce n'è un altro aggiornato al pari di lui. *(Rivolto a Domenico Cristoforo):* Ha insegnato il nuovo stile francese anche a tuo figlio Gaspare.

Domenico Cristoforo: Lo so, lo so quello che gli ha insegnato. In cinque anni Gaspare ha costruito la chiesa dei Teatini e quella di S. Erardo, e il porticato del duomo a Salisburgo; un pochino rigide le chiese, forse, ma eleganti come il Duomo degli Invalidi che tutti ne dicono meraviglie.

Sciascia: E l'anno scorso Gaspare è diventato architetto di corte e signore «von Adelholzen» ed ha sposato quella Oexlin, quell'austriacotta che sembra l'imperatrice in persona. Va' là Domenico, bisogna baciare dove mette i piedi Enrico.

SCENA TERZA

(Si sente arrivare e fermarsi una carrozza. Tutti stanno in ascolto: dei passi si avvicinano, si bussa energicamente alla porta. Trubilli va ad aprire. Entra un soldato in alta uniforme, con l'alabarda. Si mette a destra della porta e annuncia il principe e il conte von der Wahl mentre questi entrano).

Primo soldato: Prinz Max Emmanuel von Wittelsbach, Kurfürst von Bayern, gefolgt vom Grafen Albrecht von der Wahl.

(Dietro di loro, un secondo soldato che si mette dall'altra parte della porta e incrocia l'alabarda con il primo. Riva, Trubilli, Zendralli, Sciascia salutano con grandi inchini. Domenico Cristoforo corre alla porta interna).

Domenico Cristoforo: Enrico, vieni subito: è arrivato il principe, sua altezza elettorale in persona è qui.

Trubilli: Altezza elettorale, siate il benvenuto in casa di mio zio. Benvenuto anche voi, conte Alberto von der Wahl.
Riva: Servo vostro devotissimo, altezza, eccellenza.

Zendralli: Riverisco, serenissimo principe von Wittelsbach.

Sciascia: I miei più deferenti ossequi... altezza, eccellenza.

Principe: Buon giorno, signori. Come state? Lasciamo perdere le formalità; questo è l'ambiente che mi piace. Se non fossi principe e soldato, vorrei essere artista, architetto.

(Entra Zuccalli).

Zuccalli: Altezza elettorale, carissimo principe, quale onore, qual buon vento! E voi, amico sincero, conte Alberto, benvenuti!

Principe (stringendogli le mani): Carissimo Enrico, siete diventato padre, avete fatto un capolavoro di figlio, come le vostre opere di architettura.

Zuccalli: Troppo onore, altezza, qui l'artista è stata Maria Maddalena che mi ha superato. Il figlio è molto più bello che la facciata i campanili e la cupola dei Teatini.

Principe: E meglio anche della cappella di Berg am Laim? Mio fratello Giuseppe Clemente, sua eminenza il vescovo elettorale di Colonia, ne è entusiasta e si felicita con voi: oggi è il 16 luglio; il 3 settembre ci sarà la consacrazione e si rammarica che di tutti i progetti da voi elaborati abbia fatto eseguire il più modesto.

Riva: Un gran peccato! E pensare che Enrico aveva preparato i progetti per il più bel santuario della Germania.

Principe: Antonio Riva, vecchio brontolone e indefesso lavoratore; da Landshut a Freising, da Ingolstadt a Monaco... E col tedesco come andiamo? Lo parliamo meglio ora?

Riva: Sempre ancora come una vacca spagnola. *(Ravvedendosi di non essersi espresso in maniera conveniente):* Scusate, non volevo mancare di rispetto...

(Ilarità generale).

Principe: Bravo Riva, artista completo; vi sapete esprimere plasticamente anche con le parole, non solo con la pietra e lo stucco. Ma qui vedo anche Lorenzo Sciascia. Voi avete costruito il convento dei Benedettini a Herrenchiemsee, la chiesa di S. Oswaldo a Traunstein e ora a Monaco anche voi. Monaco sarà presto una vera città di corte e non avrà più nulla da invidiare a una città italiana.

Sciascia: Grazie, altezza... Non so come esprimervi la mia riconoscenza... Lavorare per voi, per Enrico, è una grande soddisfazione.

Zendralli: E che soddisfazione, altezza!

Principe: Ecco anche il mio pittore di corte, Martino Zendralli, e il mio Trubilli, anzi, la pupilla degli occhi del mio Enrico. Complimenti anche a voi. Ho visto gli affreschi nella mia residenza; continuate così, farete strada.

Domenico Cristoforo: Con il vostro aiuto e con quello di Enrico...

Principe: Signor Domenico Cristoforo, Zuccalli e zuccone anche voi. Vi ricordate quando vi ho fatto levare dal carcere dove vi aveva ficcato Enrico? Ahi ahi! Tra parenti! Che teste! Voi ne avete fatta di strada: la chiesa a Ecksberg, il convento a Neumarkt, la parrocchiale a Vilshofen, i Teatini, ecc. ecc., e adesso le Dame inglesi...

Domenico Cristoforo: Troppo buono, altezza, preparatevi a levarmi una seconda volta dal carcere. Enrico mi ci vuol rificcare proprio per la torre dell'orologio di quelle benemerite signore.

Zuccalli (minaccioso): E' vero!

Principe (con bonaria autorità): E invece no. Non guastiamo una festa così bella! Anzi, è per la festa che sono venuto. Io voglio vedere il bambino, l'erede, il continuatore di un nome così grande.

Zuccalli (a Trubilli): Giovanni Andrea, va' a chiamare le donne, e che portino anche il vino... *(Rivolto al principe):* Mi scuso se vi riceviamo qui, ma è l'unica sala grande che abbiamo.

Principe: Questa per me è l'Arcadia, l'Olimpo, è l'officina delle muse, non conosco luogo più degno e più bello. Ed ho una nuova da portarvi a nome di mio fratello, il vescovo elettore di Colonia, che è tanto felice del lavoro che avete fatto a Berg.

(Entrano le donne: Maria Maddalena e Agnese davanti con il bambino in una specie di culla, Domenica e Orsola con caraffe di vino, bicchieri e due coppe d'argento che serviranno per il principe e per il conte, dietro Trubilli. Le donne si inchinano con dignità).

Principe: Mio fratello domanda di poter tenere il bambino a battesimo.

(Stupore e gioia generale).

Zuccalli: Maria Maddalena, hai sentito? Il nostro Ulderico figlioccio di sua Eminenza Giuseppe Clemente.

Maria Maddalena (inchinandosi ancora): Altezza elettorale, vi saluto... Vi ringrazio. Questo giorno è ancora più bello di quello in cui Enrico mi ha chiesto in isposa... Se permettete chiameremo Giuseppe Clemente anche il bambino.

(Tutti rimangono favorevolmente sorpresi, mentre il principe si china sopra il bambino).

Zuccalli: Sì, Giuseppe Clemente Ulderico.

Tutti (ma senza gridare, con garbo, per non svegliare il bambino): Giuseppe Clemente! Giuseppe Clemente Zuccalli! Giuseppe Clemente come sua eminenza il vescovo di Colonia, suo padrino!

Maria Domenica: Se ci fosse qui il povero papà, il nonno Battista buonanima. Quanto ha tribolato, quanto ha arrancato! E che stuccatore! Da S. Giulio a Roveredo alla Collegiata di S. Vittore a Tiefencastel ad Alvaschein con i poveri Giovanni e Simone Giuliani; la decorazione a stucco al duomo di Kempten con Giovanni Serro, e le ultime fatiche alla chiesa votiva di Altötting insieme a te, Enrico. E alla fine non ne poteva più e gli hanno tolto il lavoro ed è morto in quell'anno, amareggiato!

Zuccalli: Nel '78... Oggi non glielo toglierebbe più nessuno...

Agnese: Guardiamo in avanti, mamma, non indietro; lui ci vede e ci benedice.

Maria Maddalena: Ma certo. Tutte le sue fatiche e la sua onestà hanno portato la benedizione e la fortuna che ci assiste oggi.

Orsola (versando da bere): E tu, Maria Maddalena, hai portato l'erede. Bando alle malinconie e facciamo un bel brindisi.

(Fanno il brindisi con intima gioia, ma senza chiasso per riguardo al principe e soprattutto al piccolo).

Zuccalli (con il solito piglio autoritario): Da bere anche ai soldati!

Soldati (rigidi): Danke sehr!

Riva (brindando): Giuseppe Clemente,
diventa grande e buono
come il tuo patrono!

Maria Maddalena: Il patrono è il vescovo elettore di Colonia, e anche il principe elettore di Baviera.

Sciascia: Giuseppe Clemente,
diventa sapiente
e, come tuo padre,
non temer mai niente!

Wahl: Che artisti questi italiani, anche poeti sono!

Domenico Cristoforo: Grigionesi, prego!

Wahl: Va bene, grigionesi, ma di lingua italiana.

Riva: Speriamo!

Agnese: Giuseppe Clemente,
fa' finta di niente
e, come tua madre,
diventa prudente!

Orsola: Giuseppe Clemente,
alla tua culla
una fata è presente!

Agnese: Solo una fata?
Giuseppe Clemente,
alla tua culla
la corte è presente!

Wahl: Poetesse anche le donne! Che brava gente!

Zuccalli: Poeta anche voi, carissimo amico e per di più in lingua italiana, che dite di non conoscere. Tutto in rima con Giuseppe Clemente! E' il caso di dirlo. Ma la brava gente siete voi che vi degnate di abbassarvi fino a noi.

Principe: Grazie di tutto e auguri vivissimi e, riassumendo, il mio brindisi è questo:
Giuseppe Clemente,
sii felice, sii sapiente,
sii virtuoso e coraggioso,
sii buono e sii prudente,
e farai grande carriera
alla corte di Baviera!

Tutti: Viva il principe elettore, viva Massimiliano Emanuele!

Principe: E ora ho ancora alcune comunicazioni da fare.

Maria Maddalena: Altezza, vogliate farci l'onore di accomodarvi al posto di Enrico. *(A tutti):* Sedetevi, prego! Intanto, Agnese, versa ancora un po' da bere!

(Agnese esegue l'ordine, tutti si mettono a sedere; il principe al centro, alla sua destra il conte Wahl, alla sinistra Zuccalli con vicino la moglie, poi gli altri).

Principe (con tono ufficiale): Stimati presenti, carissimo conte von der Wahl, carissimo primo architetto, ho assunto il comando supremo dell'esercito dell'impero e il governo dei Paesi Bassi. In vista della mia partenza ho preso le seguenti disposizioni:
Primo. Ho istituito un direttorio del genio civile con alla testa il qui presente conte Alberto von der Wahl, al quale affido la sorveglianza generale su tutte le costruzioni dello Stato.
Secondo. In questo suo compito sarà aiutato da voi, Enrico, che dovrete consigliarlo in ogni problema di ordine tecnico e amministrativo, per cui da questo momento voi assumete il titolo di architetto supremo della corte elettorale.
Terzo. Per la grande responsabilità che vi incombe vi nomino consigliere della Camera della Corte elettorale con congruo aumento dello stipendio.
E quarto. Vi investo del feudo di Mayrhofen con castello ben costruito, terre e sudditi, finora appartenuto al tesoriere di guerra Hueffnagl. E' proprietà vostra con diritto ereditario oltre a quello di esercitarvi la bassa giurisdizione.

Zuccalli (quasi in estasi, alzandosi in piedi — imitato da tutti — trovando a stento le parole): Io architetto supremo... consigliere della Camera di Corte... feudatario... Principe mio generosissimo, *(con foga)* per voi darò fino all'ultima goccia di sangue. Vi ringrazio... E' il più bel giorno della mia vita.

Wahl: Congratulazioni, mio nobile amico, e alla nostra collaborazione che, non dubito, sarà perfetta.

Zuccalli: Grazie, conte. A proposito, ecco là la facciata del vostro palazzo *(disegno alla parete).* I piani sono pronti e si può cominciare il lavoro. Sarà ancora più bello di quello dei conti Fugger e Törring.

Principe: Benissimo, ma ormai cominciamo una nuova era, la mia. *(Tutti si siedono di nuovo).* La vittoria definitiva sui turchi, dopo la liberazione di Vienna, ha riportato la pace, la sicurezza e la prosperità. Ora si costruisce la mia nuova residenza estiva di Schleissheim: quattro ali, lato 600 cubiti almeno, arena, giardini, canali che formano la congiunzione con il castello di Lustheim che mi avete costruito e dipinto, voi Trubilli Rosa e Zendralli, come monumento del mio trionfo sui turchi. Faremo impallidire tutte le corti di Ger-

mania e d'Austria se non addirittura Versailles. *(Indicando uno schizzo alla parete):* E' quello l'abbozzo della facciata orientale?

Zuccalli: No, quella è una copia della facciata del Louvre di Gianlorenzo Bernini. Insuperabile a modo suo, ma nell'architettura di corte oggi il gusto è cambiato e per esempio Le Vau, Le Brun e Perrault hanno realizzato il Louvre in chiave di severa grandezza, di ispirazione antica, rettilinea e lineare. Non temete *(mostra altri piani)* guardate qui. Questi sono gli abbozzi. Mi sono adeguato alla nuove tendenze. Il modello del Bernini, forse un giorno lo posso realizzare in un convento.

Principe: Affrettatevi. Presto devo lasciare Monaco. Prima di partire voglio discutere i progetti con il direttorio del genio civile.

Zuccalli: Farò in modo che resterete contento.

Principe: E non è ancora tutto. Quando i lavori saranno avviati, mi raggiungerete per qualche tempo nei Paesi Bassi. Il vescovo elettore di Colonia vuole ricostruire il castello di Bonn e io il castello di Lüttich *(Lovanio)* e di Mariemont, tre opere colossali che dovrete progettare e far eseguire. Vi porterete le maestranze che volete.

Zuccalli: Grazie infinite, grazie per tanta fiducia. Amici, compaesani, non resteremo più senza lavoro. Antonio, tu verrai lassù con tutte le tue maestranze.

Principe (alzandosi): Signora Maria Maddalena, gentili signore, carissimo architetto supremo e consigliere della Camera di Corte, amici, ora vi devo lasciare e vi ringrazio.

(Il primo soldato apre la porta ed esce. Dietro al principe e al conte von der Wahl si forma spontaneamente una specie di corteo che vuole accompagnarlo: Enrico, Maria Maddalena, gli architetti, le altre donne. Arrivato alla porta, il principe si volta).

Principe: Non è il caso di scomodarvi, vi saluto. *(Porge la mano a Maria Maddalena e a Enrico, tutti gli altri salutano con un profondo inchino).*

Maria Domenica: Dio vi benedica, conservi voi e la vostra dinastia.

Zuccalli e Maria Maddalena: E ancora una volta, grazie infinite.

Domenico Cristoforo: Salute e prosperità.

Orsola: E anche a voi, presto l'erede.

Riva, Sciascia, Zendralli, Trubilli: Evviva il principe Massimiliano Emanuele, evviva la principessa Maria Antonia, evviva sua eminenza il vescovo elettorale di Colonia.

(Escono il principe, il conte e il secondo soldato. Tutti rimangono un attimo a guardarsi. Maria Maddalena si getta nelle braccia di Enrico).

Maria Domenica: Chi l'avrebbe mai sognato? Ah se ci fossero ancora il povero papà e il mio buon Gaspare!

Domenico Cristoforo: Zuccalli e zucconi anche loro! Brindiamo alla loro memoria e al nostro avvenire!

Tutti (facendo ancora un brindisi): Evviva Enrico, evviva noi, evviva la Mesolcina!

Zuccalli: E ora, Maria Maddalena torna a riposarti, non stancarti, non stancarmi il bambino.

(Le donne escono).

Zuccalli: Ora l'ufficio delle costruzioni non mi fa più paura. *(Con aria di sfida):* Il direttorio me lo avvolgo al mignolo come un filo di lana!

Riva: Il conte è la miglior pasta d'uomo.

Trubilli: Ha più stima di te che di tutti i principi della terra.

Sciascia: Ne fai quello che vuoi.

Zuccalli: Quello che voglio? Giovanni Andrea, tu sei promosso a mio luogotenente. Assumi tutta la direzione dei lavori a Nymphenburg. Viscardi è licenziato.

Zendralli: Per carità, Enrico, ripensaci!

Zuccalli (con il solito piglio autoritario): E' licenziato con tutti i suoi tirapiedi.

SIPARIO

GIOV. ANTONIO VISCARDI: *Freystadt, Chiesa votiva, 1700*

SCENA QUARTA

(Rapida trasformazione dello scenario precedente in una sala di dimensioni ridotte, ottenuta con telone o quinte o spezzati che coprono la parte posteriore del palcoscenico. Restano le entrate. Pareti spoglie, piccolo tavolo, qualche sgabello, bauli; luce bluastra e violenta. La trasformazione può essere anche solo accennata e avvenire a scena aperta.
Giovanni Antonio Viscardi, la moglie Maria Maddalena Tognola, il figlio Bartolomeo, le figlie Maria Marta e Maria Elisabetta, il cugino Antonio Andreota. Viscardi, Andreota e Bartolomeo seduti, la moglie sta facendo i bauli aiutata dalle figlie).

Viscardi: Trubilli! Architetto al mio posto! Pittore di corte con tanto di stipendio fisso; e adesso anche architetto: doppio lavoro, doppio stipendio. E non ha un gatto da mantenere, e noi con cinque figli...

Moglie: E uno in arrivo...

Viscardi: Si è preso anche i miei migliori operai. Pensavo di potermi fidare. Ti stanno attorno finché c'è qualcosa da leccare...

Moglie: Sempre così; non uno che abbia protestato in tuo favore o rischiato qualcosa per te!

Viscardi: No, c'è stato lui, Antonio Andreota, il mio fedele cugino, che ha fatto un pandemonio. Ma si sa com'è quando ti

GIOV. ANTONIO VISCARDI: *Freystadt, Chiesa votiva, 1700-1710*

sostiene un parente: parte in causa, parte interessata, e te lo mandano al diavolo insieme a te.

Andreota: Anche Vittore Toni si è dato da fare, si è raccomandato a destra e a sinistra, è andato dai padri teatini. Ma non c'è da fidarsi neanche di quelli: è Teatino anche il fratello di Enrico, fra Ferdinando Maria.

Viscardi: Poi ha tentato qualcosa il barone von Berchem, il padrino di Maria Elisabetta, ma anche lui è in disgrazia; e sembra perfino Martino Zendralli, il tuo padrino, Maria Marta, ma figuriamoci...

Moglie: Ce n'è voluto uno della nostra valle per farti lo sgambetto! E' sempre stato ingordo come un lupo. Neanche l'insalata per i nostri figli ci avrebbe lasciato.

Viscardi: Ormai è chiaro: con la perdita del posto dobbiamo rinunciare anche a quell'orticello che con tante bocche da sfamare ci faceva tanto comodo. Il direttorio lo assegnerà a Trubilli anche quello.

Maria Marta: Se torniamo a S. Vittore, per il momento non ci serve.

Moglie: Tornare a S. Vittore in questo momento è il peggio. Lo sapranno tutti che ci ha fatto perdere il posto. Pensate le informazioni che avrà mandato a casa! Mi sembra di vederlo e di sentirlo. Tutta la valle sa già che lui è il primo, il più grande, incontestato, e fa dire messe e manda candele ai confratelli. E se torniamo, mi pare già di sentire le parole di compassione di tanti ipocriti che ti penetrano nella carne e ti avvelenano il sangue.

Viscardi: Non dire queste cose; c'è sempre anche tanta gente che ci vuol bene.

Moglie: Dio sa quanto bisogno avevamo di questo lavoro! In tanti anni che siamo sposati non abbiamo fatto altro che tribolare. Parti e viaggi, viaggi e parti e senza mezzi. Finalmente 600 fiorini all'anno. Pochi in confronto ai 2500 di Enrico, ma sicuri, e si cominciava a respirare.

Viscardi: Avevamo bisogno di questo lavoro soprattutto per Bartolomeo. Ha quindici anni, bravissimo in disegno e in geometria. Ha voglia di lavorare, una speranza, una carriera davanti. Ma via, non moriremo di fame anche se purtroppo la sicurezza di uno stipendio fisso è venuta a mancare e tutto dipenderà dagli alti e bassi, dalla benevolenza e dagli umori dei committenti, che spesso non sono in grado di pagare e cercano ogni cavillo per tirare sui prezzi e non stare ai patti.

Moglie: Bartolomeo dovrà ricominciare da capo, dove hai cominciato tu: mendicare uno straccio di lavoro come un mendicante un pezzo di pane. E lui tutto per sé e per la sua setta.

Viscardi: Dio vede, Dio provvede. Segno che è la volontà di Dio, e poi non tutti i mali vengono per nuocere. Ora torniamo in patria. Ho anche bisogno di un periodo di riposo. Ho bisogno di ricaricarmi.

Moglie: Un bel riposo rimettersi in viaggio con cinque figli e uno in pancia e pochi soldi!

Viscardi: Sì, ma la campagna è sempre ben avviata e la vita al paese ci costa meno. E credi che me ne starò con le mani in mano? Sai cosa faccio?

Moglie: Chissà cosa farai. Non sei neanche capace di difenderti. Se non fosse stato per me...

Viscardi: Non ne voglio più sentir parlare. Col pensiero me ne sono già staccato. Ho dei progetti e casa.

Bartolomeo: Cosa facciamo? Il contadino non mi va di farlo; mungere, lavorar la vigna... Mi piace il tuo mestiere, voglio fare l'architetto.

Viscardi: Come me e come tuo nonno buonanima, che ha costruito la chiesa di S. Maria della Neve a Monticello. Non l'hai ancora vista. Ti porterò a vederla, e sai cosa facciamo noi due? Rifacciamo la casa paterna a S. Vittore, che è attigua alla collegiata, la posizione migliore di tutto il paese. La facciamo grande e bella, di tre piani, con scalone ampio, sale e camere foderate di legno. Sarà la più bella del paese. E ci costerà poco, perché dovremo pagare solo i manovali, tutto il resto lo facciamo da soli. E poi... e poi vedo la possibilità di fare una certa carriera politica.

Maria Marta: Io sono contenta di andarci. Queste beghe continue mi facevano ammalare. Io vi aiuterò in casa, a lavare, a fare il pane.

Maria Elisabetta: Io porterò l'acqua e la legna e accenderò il fuoco e baderò al fratellino.

Maria Marta: Se sarà un maschietto lo chiameremo Francesco Saverio e se sarà una femminuccia Maria Maddalena come la mamma...

GIOV. ANTONIO VISCARDI: *Monaco, Chiesa della Trinità, 1711-14, eseguita da E. G. Ettenhofer e Enrico Zuccalli*

Viscardi: Brave! Così mi piacete. Quello che conta è la salute e la buona volontà di lavorare e di fuggire l'ozio che è il padre dei vizi.

Andreota: Brave, e al paese vi troveremo anche il marito.

Moglie: Lascia perdere che sono ancora bambine...

Viscardi: La volontà di lavorare non mi è mai mancata. In qualche punto avrò sbagliato anch'io, ma non intenzionalmente. Non so perché, ho pagato. Ma la paga, presto o tardi, arriva per tutti.

Andreota: Ma certo, i tempi cambiano.

Viscardi: Il mondo è fatto a scale.

Andreota: Bravo. Il mondo è fatto a scale. Credete forse che tutti siano dalla parte di Enrico, perché l'ha spuntata? Non sapete che certi lo odiano come la peste? C'è il commissario del genio civile von Sprangeren che aspetta solo il momento per fargliela pagare per questioni personali. Basta non lasciare il campo libero all'avversario.

Viscardi: Tu stai qui e mi sostituisci. Io sento il bisogno di tornare in patria. Mi sento come il gigante Anteo, figlio della Terra, che quando la toccava riprendeva tutte le sue forze. La mia madre terra è S. Vittore; se la tocco, se mangio il suo pane, se bevo il suo latte e il suo vino, ritorno un gigante.

Andreota: Ti aspettiamo, non ci abbandonare. Siamo ancora in tanti, muratori e maestranze che abbiamo bisogno di te.

Viscardi: Ebbene, Antonio, ti affido i miei lavori e i miei interessi al convento dei Teatini e delle suore di S. Francesco Salesio. Riscuoti le rate e paghi regolarmente gli operai. E lo fai sapere a tutti che i nostri lavori continuano. Il nostro nome tiene sempre ancora la piazza di Monaco. Se siamo scacciati dalla corte, conquisteremo il popolo. Io tornerò e risaliremo la scala.

SIPARIO

Secondo quadro

(1704)

SCENA PRIMA

(Salone d'onore — ottenuto con una minima trasformazione dell'ambiente precedente —. Solite entrate, ritratti alla parete, finestra, grande tavolo spostato a sinistra, a destra su di un podio una specie di trono. Luce rossastra, violacea.
Zuccalli, Trubilli, poi il commissario del genio civile von Sprangeren, il consigliere di Stato Unerthel, eventualmente uno o due soldati di guardia. Zuccalli, evidentemente invecchiato, cammina nervoso in avanti e indietro. Trubilli studia dei piani. Dalla strada penetrano rumori di carri e grida o lamenti).

Zuccalli: Quanto tempo è che ci fanno aspettare?

Trubilli: Quasi un'ora, ma abbi pazienza, zio, siediti, riposati!

Zuccalli (va alla finestra): Andiamo di male in peggio. Si sono arresi agli imperiali, non oppongono più nessuna resistenza. Il principe sembra che sia dovuto fuggire. Maledetta sia la guerra. La guerra di successione di Spagna!... Che c'entra Monaco con la Spagna? E ora, senza il principe, chissà cosa combinerà il direttorio delle costruzioni. E' la prima volta che mi escludono dalla seduta.

Trubilli (guardando anche lui dalla finestra): Trasporto di feriti. Li portano all'ospedale. Mi sembra di vedere solo ufficiali...

Zuccalli: I fanti li lasciano crepare dove sono. Fortuna se li soccorre la gente del luogo.

Trubilli: Nei sobborghi l'incendio sembra spento. Non si vede più fumo.

Zuccalli: Quante noie abbiamo passato per la guerra! Prima contro i turchi, poi contro i francesi nella Renania e nei Paesi Bassi negli anni novanta. Quanti contrattempi a costruire i castelli di Bonn, Lova-

GIOV. GASPARE ZUCCALLI: *Salisburgo, Chiesa dei Teatini, inizio 1685*

nio e Mariemont; interruzione dei lavori, saccheggi. E anche pericolo della vita. Come quella volta che mi hanno fatto prigioniero e mi hanno sequestrato tutto: soldi bagagli cavalli vestiti e piani. Non si è più riavuto niente. Di grazia salvar la vita.

Trubilli: Però i castelli sono diventati stupendi.

Zuccalli: Sì, ma intanto Antonio Riva è già morto, da due anni. Cittadino di Bonn. Pace all'anima sua. Anche lui, quante fatiche, quante privazioni... E adesso di nuovo questa maledetta guerra al fianco dei francesi, da tre anni, con questo bel risultato. Chi lo capisce ancora il mondo?

Trubilli: State diventando vecchio, caro zio. Non vedete che ogni guerra è una pacchia per noi? Quanto più grandi le devastazioni, tanto più importanti le commissioni che riceviamo.

Zuccalli: Questa è la scalogna del genere umano. Il vantaggio degli uni è il danno degli altri. Non pensi al dolore di tanta gente? Del resto hai ragione. Sto diventando vecchio. Sono quindici anni che sto lavorando alla residenza di Schleissheim e la vorrei veder finita.
E invece si tira per le lunghe e la nuova generazione degli architetti tedeschi preme, è impaziente e arrogante. E c'è la questione dello scalone d'onore che non mi lascia più dormire neanche di notte. Quell'Effner che il principe ha fatto studiare in Francia! Quell'Effner ha il coraggio di opporre progetti suoi ai miei.

Trubilli: Viscardi pure lo sostiene.

Zuccalli: E quel contrattempo con la rovina dei quattro pilastri del vestibolo dalla parte del giardino e le arcate già quasi finite...

Trubilli: Forse sabotaggio. Comunque, malvagia è stata la sentenza della commissione, secondo la quale le fondamenta non erano solide abbastanza.

Zuccalli: Mi ha addossato tutta la colpa, mi ha coperto di ridicolo e di vergogna.

Trubilli: Pazienza Carlo e Giacomo Angelini di Eichstädt che probabilmente erano influenzati da Viscardi. Ma anche il cugino Gaspare di Domenico Cristoforo si è messo contro di voi.

Zuccalli: Gaspare Zuccalli de Adelholzen, quella caricatura che fa il nobile! Cosa avrebbe fatto senza il mio aiuto? Da chi ha imparato il mestiere? Grazie a chi ha avuto un posto? Il successo? Questa è la riconoscenza del mondo, il trattamento che le generazioni nuove riservano a chi gli ha spianato la strada.

Trubilli: Da quella sentenza Viscardi non fa che guadagnar terreno, me l'hanno messo davanti al naso. E' il nuovo architetto di corte.

Zuccalli: Ho fatto il possibile per fargli prendere il posto di Zwerger, così sarebbe rimasto capo muratore. Ma il genio civile è dalla sua parte, lui con le sue moine e le sue belle maniere. Falsità ci vuole...

Trubilli: Intanto ha rimesso piede a corte grazie al commissario von Sprangeren.

Zuccalli: Ed ha costruito o sta costruendo le chiese di Steindorf, Neustift, quella dei Gesuiti ad Augusta, quella dei Cistercensi a Fürstenfeld e la chiesa votiva di Maria Ausiliatrice a Freystadt; la più bella, bisogna dirlo. E tutti parlano di Viscardi e di questa sua chiesa! Ma da chi ha preso le idee? Si è basato sui miei studi della chiesa di S. Andrea al Quirinale e S. Tomaso di Villanova in Castelgandolfo del Bernini, S. Agnese in Piazza Navona del Rainaldi e del Borromini.

Trubilli: E ora sta facendo scintille per il Bürgerhaus e per il nuovo progetto della chiesa della S. Trinità a Monaco.

Zuccalli: Ne ho visto qualche abbozzo, pianta e facciata, un pezzo di bravura, bisogna dirlo, ma l'ispirazione e l'idea della costruzione a pianta centrale dove l'ha presa? Direttamente dai miei lavori di Altötting e di Berg am Laim e indirettamente ancora dai miei studi sul S. Carlo alle quattro Fontane e su S. Ivo alla Sapienza del Borromini e non senza qualche suggestione dei miei studi a Parigi. E lui, dimmi tu che studi, che viaggi ha fatto! A S. Vittore a fare il landamano! Politica! La roba più sporca!

(Entra come una furia il commissario del genio civile von Sprangeren, seguito dal consigliere di Stato Unerthel).

Unerthel: Il nostro esercito è stato battuto a Höchstädt. Le truppe imperiali hanno invaso tutta la Baviera. Monaco ha capitolato. Il principe Massimiliano è già ripartito per i Paesi Bassi dove ha assunto la luogotenenza per Filippo V di Spagna. L'imperatore Giuseppe I ha pronunciato il bando imperiale contro di lui.

Commissario: Ergo, fino a nuovi ordini, cioè ordini del governatore imperiale, si interrompono tutti i lavori edili ordinati dal principe Massimiliano Emanuele.

(Zuccalli e Trubilli si guardano un attimo esterrefatti).

Zuccalli: Ahimè, il bando imperiale! Un grosso guaio. Signor commissario, io vorrei poter esprimere al principe la mia partecipazione alla sua disgrazia. Quanto ad interrompere i lavori, da voi io non accetto ordini.

Commissario (con calma ostentata): Questo poi si vedrà. Anzi, a nome del direttorio del genio civile vi devo riprendere severamente. Voi vi siete ripetutamente rifiutato di firmare le bollette per il materiale che avete ritirato al deposito di corte. Questo assolutamente non va...

Zuccalli: Voi avete perduto il bene dell'intelletto, signor commissario. Io sono l'architetto supremo di Corte da quindici anni e da altrettanti consigliere della Camera e credete di impartirmi ordini?

Commissario: No. Volontà del direttorio, necessità. E' ora e tempo di mettere ordine. Voi inoltre vi siete servito della carrozza di corte per andare a pescare nei canali di Schleissheim.

Zuccalli: Da quando in poi devo rendere conto a voi? Da chi vengono questi ordini? Sono firmati dal principe forse?

Commissario: Dal direttorio delle costruzioni, per il bene del paese in questo momento di calamità.

Zuccalli: Ho capito. Da voi dunque, da quella setta che mi ha sempre ostacolato e perseguitato da quando è morto il conte Alberto von der Wahl. *(Alzando la voce e andando incontro al commissario, pesta più volte con un piede per terra).* Di voi non me ne importa. Io vi curo quanto la polvere che ho sotto i piedi.

Unerthel: Calmatevi, supremo architetto, cercate di comprendere, siamo terra di occupazione.

Commissario: Non è ancora tutto. Ascoltatemi bene: il direttorio vieta a voi e a tutti i vostri dipendenti di pescare nei canali di Schleissheim. Le nuove disposizioni saranno rilasciate dal governatore imperiale. Del resto vi consiglio, per il vostro bene, di tenervi a quanto vi ho detto.

Zuccalli (fino a questo punto si è padroneggiato a stento; estremamente agitato, mette mano alla spada): Io vi sfido a duello, fatevi avanti se avete il coraggio. Potrei essere vostro padre per l'età. Ditemi, quali sono i vostri meriti? Avanti se avete il coraggio!

(Il commissario non si muove; rimane immobile con un ghigno sprezzante sulle labbra. Trubilli si avvicina allo zio e mettendosi fra lui e il commissario cerca di calmarlo).

Trubilli: Zio, vi prego, calmatevi. Sono cambiati i tempi; bisogna aver pazienza, sono cambiati i tempi.

Commissario (sempre cinico e senza scomporsi): Pensateci bene. Date retta a vostro nipote, firmate le bollette e lasciate stare i pesci nei canali!

Zuccalli: E tutta la mia gente, la devo mettere in mezzo alla strada? Li ho fatti venire dalla Mesolcina, siamo in agosto, non li posso mandare a casa in piena estate.

Commissario: Se li pagate voi, teneteli pure! Ma dalla cassa dello Stato non riceverete più neanche un soldo. Figuratevi le imposizioni per i danni di guerra. La guerra ci dovrebbe essere solo per i bavaresi e per voi no? Ringraziate il cielo che siete stati risparmiati dai saccheggi e dalle violenze. Quanto al duello sono sempre a vostra disposizione, sapete dove trovarmi, quando ci avrete pensato meglio. Ma ora firmate.

Zuccalli: Quanto al duello sono pronto anche subito, e quanto a firmare, non firmerò mai.

(Fa dietrofront e fa per uscire seguito da Trubilli. In quel mentre entra Viscardi seguito da Antonio Andreota, Wolf e Vittore Toni. I due grandi architetti stanno un momento a guardarsi).

Viscardi (dopo un momento, con dignità): Brutta giornata, oggi... per il nostro principe, per la nostra città.

Zuccalli: Brutta per tutti, ma soprattutto per me.

Viscardi: Cosa possiamo fare?

Zuccalli: Fate quello che credete, ma senza di me. Il principe ritornerà e allora la vedremo, signor commissario. Per intanto sposto le mie maestranze al convento di Ettal. Non c'è solo il Viscardi che è capace di lavorare per gli ordini religiosi.

Commissario: E' la disdetta?

Zuccalli: Io vi curo quanto la polvere che calpesto.

(Zuccalli e Trubilli escono dalla porta esterna, Unerthel da quella interna).

SCENA SECONDA

(Luce vivida).

Commissario: Accomodatevi, signor Viscardi, fate accomodare anche i vostri uomini, che purtroppo non conosco ancora.

Viscardi: Il signor Antonio Andreota che ha sempre lavorato per me, il signor Giovanni Andrea Wolf che lavora al Bürgersaal a Monaco, e Vittore Toni, impresario a Fürstenfeld.

Commissario: Oh finalmente delle persone trattabili! Il conte von Berchem mi ha detto solo bene di voi.

Viscardi: Von Berchem mi ha fatto tanto del bene...

Commissario: E non solo ho sentito, ho anche visto. Ho visitato la vostra chiesa di Maria Ausiliatrice a Freystadt, un gioiello, e il Bürgersaal, anche se non è ancora finito. Mi interesserebbe vedere i piani della S. Trinità di Monaco. Per fortuna ci sono chiese e palazzi privati da costruire, perché i lavori di corte si devono interrompere tutti, tranne qualche piccolo lavoro di restauro. Posso vedere i piani della S. Trinità?

Viscardi (aprendo un rotolo che fissa alla parete in modo che tutti possano vedere): Ecco la pianta. Il principio è semplice. L'ottagono: la perfezione; compenetrato dalla croce: la salvezza; sormontato dalla cupola: il cielo. Padre, Figlio e Spirito Santo. Ne risulta un edificio a pianta centrale. Ma osservate le variazioni: il coro comprende il braccio della croce, un prolungamento e l'abside. Uno, due, tre: di nuovo la Trinità. Il vestibolo a trapezio permette un'articolazione verticale della facciata in cinque piani diversi: Cristo al centro e i quattro Vangeli; e una orizzontale in tre ordini: ancora una volta Padre Figlio e Spirito Santo.

Toni: Originalissima, tanto diversa dalle tue costruzioni a pianta longitudinale, Fürstenfeld per esempio. Ma anche lì la facciata in cinque campi verticali e tre ordini orizzontali; non c'è l'ottagono, ma sono otto le cappelle laterali, otto i pilastri nella grande navata che assumono una funzione decorativa oltre a quella pratica di scandire lo spazio e di contraffortare la volta; otto i pilastri del coro; due volte quattro le campate... La perfezione... Sei sempre fedele a te stesso.
(Rientra Unerthel).

Commissario: Una cosa stupenda. Ma ecco il consigliere di Stato Unerthel che penso abbia buone nuove per voi, signor Viscardi.

Unerthel: La commissione del genio civile, stanca dei capricci del supremo architetto Zuccalli, ha preso una decisione che è appena stata ratificata dal governatore imperiale. Ha destituito Zuccalli con effetto immediato. Domanda a voi, signor Viscardi, se volete subentrare al suo posto con il titolo di architetto supremo del governatore della Baviera.

(Grande sorpresa. Tutti si alzano in piedi).

Viscardi: Accetto umilmente la carica che mi chiamate a coprire. Vi ringrazio a nome della mia famiglia, dei miei collaboratori, per la fiducia che mi prestate. Mi impegnerò con tutte le mie forze per compiere il mio dovere e per rendervi piena soddisfazione in tutto quanto voi legittimamente vi aspettate da me.

Unerthel: A partire da domani verrete regolarmente alle nostre sedute. *(Con un inchino):* Supremo architetto, signori, riverisco.

(Si ritira insieme al commissario. Restano gli architetti che si guardano un momento).

Andreota: Quanto ho aspettato questo momento, quanto l'ho sognato ad occhi aperti... ma così improvvisamente non me l'aspettavo.

ENRICO ZUCCALLI:
Monaco, Chiesa dei Teatini, iniziata da Agostino Barelli nel 1663, terminata nel 1672

Wolf, Toni: Auguri, complimenti, viva Viscardi.

Viscardi (con una certa amarezza, come parlando tra sé): Ci è voluta la guerra, la cosa più orribile, l'infelicità di tanta povera gente per arrivare a questo posto. C'è poco da cantar gloria. La morte degli uni è la vita degli altri, il tuo danno la mia fortuna.

Toni: E dai, Giovanni Antonio, come parli difficile! Il proverbio dice semplicemente che non piove mai a danno di tutti.

Viscardi: Mi dispiace per Enrico.

Andreota: Che vuoi? Il mondo è fatto a scale.

Viscardi: Già... Ora, rimbocchiamoci le maniche! Il lavoro per Bartolomeo non mancherà più. Ci sarà la dote per tutte le figlie. E Francesco Saverio lo metto al collegio dei Gesuiti. Ho 59 anni e ho ancora così tanto da fare.

SIPARIO

Terzo quadro

(1713)

SCENA PRIMA

(La stessa sala di prima. Maria Maddalena Viscardi con le figlie — Maria Marta sposata Tini, Maria Elisabetta — tutte in lutto; il commissario von Sprangeren. Luce bluastra).

Commissario: Signora Viscardi, signora Tini, signorina, non trovo le parole per dirvi quanto mi addolora la morte del vostro caro marito e padre, il nostro amatissimo supremo architetto. Per noi tutti è una perdita immensa. Sarei voluto venire personalmente a casa vostra, essere presente ai funerali, ma come sapete ero in viaggio d'ispezione. Vi porgo ora le mie più sentite condoglianze. E pensare che era ancora in piena forza ed ha lavorato fino a pochi giorni prima della morte.

Signora Viscardi: Una polmonite, 68 anni, ma non li dimostrava. Eppure quanto ha lavorato quell'uomo!

Signora Tini: E che funerale gli hanno fatto, come a un principe. Il cimitero della chiesa dei Francescani, dove lui buonanima si era comprato una tomba di famiglia già nel 1683, era diventato come un luogo di pellegrinaggio. Erano presenti tutti i dignitari di corte e delegazioni di tutti gli ordini religiosi e di tutte le corporazioni dei mastri da muro. Non gli avrebbero potuto fare maggior onore.

Signora Viscardi: Ha fatto una vita veramente esemplare.

Maria Elisabetta: E che discorsi funebri! Hanno nominato tutte le sue opere, quelle compiute e quelle in via di esecuzione. Non mi sembrava vero che ne avesse potute fare tante, e per un momento sono rimasta così incantata ad ascoltare che ho dimenticato anche il dolore.

Signora Viscardi: Eh sì. Ma i giorni seguenti, che vuoto! Che vuoto ha lasciato! Ha fatto una vita come se si fosse preparato perché il funerale diventasse un giorno di trionfo. Ma non ha fatto in tempo a provvedere a quello che doveva succedere il giorno, i giorni dopo il funerale, per tutto il tempo che ci resta ancora da vivere.

Commissario: Non mi direte che vi ha lasciato nella povertà!

Signora Viscardi: Abbiamo stentato tutta la vita. Sapete che non abbiamo sempre avuto fortuna. Con sette figli, la dote per cinque figlie, Francesco Saverio allo studio, due figli ancora minorenni. E modestamente, il titolo di supremo architetto imperiale è magnifico, ma come stipendio era meglio quello di Zuccalli, cioè del principe elettore.

Commissario: Vi capisco, signora, ma siamo terra occupata, siamo in regime di guerra e possiamo dirci fortunati che le cose non siano andate peggio.

Signora Viscardi: Per carità, signor commissario, non volevo essere importuna. Perdonate le nostre chiacchiere. Voi mi avete fatta chiamare, sono ai vostri ordini.

Commissario: Accomodatevi, signora, insieme alle vostre deliziose figliole. Fortunati quei mariti! Anche Maria Elisabetta non tarderà a trovarlo. Complimenti! *(Tutti*

si accomodano). Dunque, signora, voi siete in possesso di tutti i progetti di vostro marito.

Signora Viscardi: Certo, cosa intendete dire?... Nostra eredità legittima, penso.

Commissario: Vostro marito era stipendiato, quindi tutti i progetti che ha eseguito come architetto imperiale sono di proprietà del governatorato. Mi dispiace dirvelo con tanta franchezza, ma mi sembrerebbe più crudele voler mascherare la verità con ipocriti eufemismi. Tutti i progetti di vostro marito sono proprietà dello Stato.

Signora Viscardi (come tramortita dalla cruda rivelazione): E io vedova, con due figli minorenni, senza una pensione, senza niente!... Io sarei disposta a mettervi a disposizione i piani a patto che mi diate una pensione adeguata e che assumiate mio figlio Francesco Saverio Rodolfo come architetto di corte.

Commissario: Voi datemi i piani e io cercherò di farvi avere la pensione.

Signora Viscardi: Prima la pensione e il posto per il figlio e poi i piani.

Commissario: Mi volete fare quest'affronto? Non vi fidate di me? Io ho sempre protetto anche vostro marito.

Signora Viscardi: Lo so, ma voglio parlare prima con il barone von Berchem, oppure prendo un avvocato.

Commissario: Risparmiate quel denaro, sono sicuro che qualcosa riuscirò a fare per voi. Ma dovete aver fiducia, per la memoria di vostro marito. Si deve continuare a Fürstenfeld e soprattutto la chiesa della S. Trinità a Monaco. I lavori sono appena incominciati.

Signora Viscardi: Ebbene... mi metto nelle vostre mani. Che cosa mi garantite in cambio?

Commissario: Richiederò anzitutto la protezione diretta della corte. Sono sicuro che la otterrò, e cercherò di sistemare vostro figlio.

Signora Viscardi: Se è così mandate qualcuno a prendere i piani a casa mia. Mi rimetto completamente alla vostra discrezione e a quella del barone von Berchem. Ci raccomandiamo tanto a vostra eccellenza e salutiamo. *(Si alzano tutti).*

Commissario (con un inchino): Gentili signore, i miei ringraziamenti e i miei ossequi.

(Le signore rispondono all'inchino ed escono).

Commissario (si siede sul trono, resta un attimo pensoso, poi parla tra sé): Impiegare un ragazzo come architetto di corte, come se non ce ne fossero abbastanza di vecchi ed esperti. Che lotta: i vecchi che cercano di tener sotto i giovani; i giovani che considerano i vecchi come ostacoli da rimuovere, bersagli da abbattere per farsene piedistallo e salire ancor più in alto; e poi gli stranieri, come se non ci fossero abbastanza indigeni: Schmutzer, Vogt, i Dientzenhofer, i Gunezrainer, gli Asam, gli Ettenhofer, gli Effner...

(Entra il consigliere di Stato Unerthel).

SCENA SECONDA

(Detti, poi Zuccalli. Luce violacea, verso la fine vivida).

Unerthel: L'architetto Enrico Zuccalli desidera parlare con la commissione del genio civile.

Commissario (sorpreso e seccato): Ancora lui? C'era da aspettarselo...

Unerthel: Bisognerà pur dirglielo.

Commissario: Pazienza! Fatelo entrare!

(Zuccalli entra maestosamente, ma con passo lento. Si ferma e abbozza un inchino, come controvoglia. Il commissario si alza).

Zuccalli: Eccellenza... vedo che siete sempre ancora al vostro posto.

Commissario: Architetto, vedo che siete sempre ancora in gamba...

Zuccalli: Io sì, come voi; ma Viscardi è morto.

Commissario: Purtroppo, e con questo?

Zuccalli: E con questo voglio dirvi che mi dispiace fino in fondo all'anima, ci siamo sbranati inutilmente, ma il suo posto, ora che non c'è più, spetta di nuovo a me.

Commissario: A voi? Alla vostra età è ora di mettervi a riposo.

Zuccalli: Ho solo 71 anni.

Commissario: Solo? Comunque la commissione non può decidere, il principe Massimiliano Emanuele è sempre ancora nei Paesi Bassi.

Zuccalli: Anch'io ho sue notizie: per lui sono sempre ancora il suo ingegnere, supremo architetto e consigliere della Camera.

Commissario: Qui per intanto comandano ancora gli Absburgo.

Zuccalli: Per poco tempo ormai. So di certo che il principe tornerà presto. E intanto si è ricominciato a costruire a Schleissheim. Vuol dire che l'occupazione è presto finita. *(Con una certa trepidazione):* Suvvia, non ci sono ordini del principe per me? Schleissheim, *(con trasporto)* non mancano che le rifiniture interne e lo scalone d'onore. Me lo sogno notte e giorno. Quando l'avrò finito chiuderò gli occhi in pace. Lo sogno come la scala che dall'agitazione di questo mondo mi eleva alla pace eterna...

Commissario: Ma vi rendete conto, buon uomo, che non siete più in grado di reggere a tante fatiche? Il convento di Ettal richiede tutte le vostre forze e poi avete anche il convento dei Francescani di Mittenheim presso Schleissheim... E i Benedettini di Ettal sono così soddisfatti che hanno istituito una messa perenne in suffragio dell'anima vostra. Le scale per la pace eterna non vi mancano.

Zuccalli (pestando un piede): Non intendo discutere con voi del cielo. Con voi discuto solo i miei diritti su questa porca terra.

Unerthel: Sentite allora quali sono le disposizioni del principe.

Zuccalli: Ah, dunque, ci sono!

Unerthel: Dunque, l'elaborazione e l'esecuzione dello scalone è affidata a Josef Effner.

Zuccalli: Affidate a chi? A quel pivello? Ancora bagnato dietro le orecchie e col segno del pitale sul sedere? Figlio di un ortolano e di una serva di Dachau? Tradimento! Tutto questo l'avete deciso voi all'insaputa del principe, prima che ritorni. Dove sono gli ordini firmati di suo pugno?

Unerthel: Calmatevi, la lettera c'è, ve la facciamo vedere, anzi, ve la diamo. Sappiate che il principe non vi ha dimenticato ed ha disposto di farvi risarcire per tutti i danni subiti durante l'occupazione austriaca.

Zuccalli: E quanto sarebbe?

Unerthel: 27'000 fiorini in contanti e la prospera fattoria di Veldling.

Zuccalli: E per i miei figli?

Unerthel: Anche ai vostri figli ha pensato. Giuseppe Clemente è già eletto consigliere della Camera. Entrerà a far parte della commissione del genio civile, e Giovanni Antonio Ferdinando prenderà il posto al dicastero della Giustizia, appena avrà finito gli studi.

Zuccalli (si accascia sulla sedia e come parlando tra sé, con voce roca): E farai la tua carriera... alla corte di Baviera. Allora è vero. Il principe non vuole più saperne di me. La mia arte non è più richiesta, passata di moda...

Commissario: Aspettate, cosa dite? Voi fate torto al principe e soprattutto a voi stesso. Ascoltate la lettera che vi ha scritto. «Carissimo Enrico, mio supremo architetto, Se ciò che il Consigliere di Stato Unerthel vi ha esposto delle mie intenzioni toccante la scala di Schleissheim vi portasse minimo rammarico, mi dispiacerebbe molto, non

essendo la mia intenzione di ricompensare i vostri lunghi e buoni servizi con disgusti, come ne avrete i contrassegni in ogni occasione, ecc... ove si tratta del vostro onore dichiaro che vi è dovuto intieramente non solo sopra la detta scala ma la fabbrica di Schleissheim, Lustheim e tutta la disposizione, nella quale si trovano quelle fabbriche e giardini»; ecc. ecc. ecc.
E sentite come termina: «Vi scrivo questa di proprio pugno non solo per levarvi ogni dubbio che io non stimi i vostri servizi e il vostro genio, ma affinché la lettera vi serva per il pubblico, concedendovi di palesare questa mia dichiarazione a vostro beneplacito tanto più che è data da un castello che serve di testimonio alla posterità delle vostre opere, di più ho dato ordine al consigliere di Stato Unerthel di darvi un contrassegno di realtà del mio gradimento sopra l'inventata scala di Schleissheim, che dà l'anima a quella fabbrica. Massimiliano Emanuele Principe Elettore». Ecco a voi la lettera [1]).

Zuccalli (prendendola con un certo turbamento): C'è scritto proprio così? ...che serve di testimonio alla posterità delle mie opere... *(La guarda e la riguarda e sorride amaramente).* L'onore tutto a me, ma il lavoro tutto agli altri, a quel giovane Effner che ha fatto studiare... Ditelo al principe, anzi glielo scriverò io quanto so apprezzare il suo gesto. Ma non ci sono onori né tesori che possano appagare il mio animo. Vedermi messo da parte è più amaro della morte. Aedificare necesse est... *(Pausa, poi continua con voce vibrante):* Viscardi, io ti invidio che hai lavorato fino in punto di morte, che non hai avuto l'umiliazione di sopravvivere a te stesso e alla tua arte.

Commissario: Viscardi? Il suo capolavoro, la chiesa della S. Trinità è rimasta orfana... Chi meglio di voi potrebbe garantire...

Zuccalli: Io? Eseguire i piani di un altro? Io che ho insegnato l'architettura a tutta la Baviera, a tutti, Viscardi compreso?.. Eppure, sì, accetto! In quei piani riconosco me stesso. E riconosco che in vita gli ho fatto torto, perché l'ho sempre temuto, perché avevo capito che lui, unico fra tanti architetti, aveva i numeri per soppiantarmi. Ora voglio placare il suo grande spirito, voglio che mi perdoni. La S. Trinità del Viscardi sia il mio scalone d'onore per presentarmi all'Eterno.

SIPARIO

[1]) La lettera è autentica, cfr. A. M. Zendralli, «*I magistri...*», pag. 168.

BIBLIOGRAFIA

Arnoldo Marcelliano Zendralli, I magistri grigioni, Tipografia Menghini, Poschiavo 1958

Arnoldo M. Zendralli, I Viscardi di San Vittore, Tipografia Menghini, Poschiavo 1954

F. D. Vieli, Enrico Zuccalli, Almanacco dei Grigioni 1922

Arnoldo M. Zendralli, Tre grigionitaliani: il letterato, l'architetto, il dantista, Quaderni Grigionitaliani, ottobre 1950

Cesare Santi, L'architetto Enrico Zuccalli a Roma, ibidem, ottobre 1979

Rinaldo Boldini, L'architetto sanvittorese Giovanni Antonio Viscardi in un libro germanico, ibidem, gennaio 1981

Richard A. L. Paulus, Studien zur Deutschen Kunstgeschichte- Der Baumeister Henrico Zuccalli am Kurbayerischen Hofe zu München, Heitz & Mündel, Strassburg 1912

Karl-Ludwig Lippert, Giovanni Antonio Viscardi, Franz X. Seitz & Val. Höfling, Abt. Verlag, München 1969

Sabine Heym, Henrico Zuccalli, Der kurbayerische Hofbaumeister, Schnell & Steiner Künstlerbibliothek, München Zürich 1984